

IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Si pubblica il Martedì, Giovedì ed il Sabato

Anno II Num. 112.

Abbonamenti | Un anno . . L. 12.—
Un semestre . 6.—
Un N. separato C. 5.— arr. C. 10

I manoscritti non si restituiscono. — Il Giornale
si vende all'Edicola in piazza V. E. — Le in-
serzioni si ricevono presso l'Ufficio d'Amministr.

Direzione ed Amministrazione
UDINE
Via Savorgnana N. 13.

20 Novembre 1883

SOMMARIO POLITICO.

Udine, 19 novembre.

Un gran da fare. — L'incubo dei confusionari. — La pena del fedifrago. — Minghetti e Sella. — Crispi ed il Quosgo. — Scioglimento della Camera? — Ripugnanze e diffidenze? — Voto della Camera e voto del paese. — L'allargamento del suffragio amministrativo. — Confessione preziosa. — Accusa avventata.

L'accordo fra gli uomini più autorevoli della vecchia Sinistra ed i comizi per l'allargamento del suffragio amministrativo diedero, nella settimana scorsa, un gran da fare alla stampa conservatrice-moderata-trasformista.

L'accordo suddetto ha fatto addirittura perdere la tramontana a tutti gli organi che, da più mesi, senza distinzione di colore politico, erano abituati a suonare la sintonia in onore e gloria della confusione escogitata dal Depretis.

La maggioranza famosa del 19 maggio sta per dileguarsi. Il vecchio furbone, che del programma di Sinistra s'era fatto sgabello per giungere al potere, sta per venir dannato alla pena del fedifrago. Riniegato da quelli che, illusi, lo avean scelto a portabandiera del proprio partito, noi crediamo che gli avversari di questo, ai quali ei s'era abbandonato anima e corpo, delusi nella speranza d'aver per esso riaperta la via al potere, negherangli fede e lo respingeranno dalle lor file.

Già di questo apparvero indizi. Minghetti si lascia sfuggir certe dichiarazioni, che dinoterebbero somma imprudenza ove non rivelassero invece somma abilità.

Sella minaccia la lotta sul progetto ferroviario. L'uno e l'altro intimano al Depretis: «Basta! Tutto ciò che per voi si poteva in pro della Destra, l'avete fatto. Sgombrate! Ci sentiam forti per fare da noi gli interessi del nostro partito.»

Crispi, a Palermo, ieri, a nome della vecchia Sinistra, diceva al Depretis: «Già troppo lavoraste a comprometter la nostra bandiera, all'ombra sua governando in opposizione ai nostri principi. Sgombrate. Di pusilli nemici della libertà non vuol più saperne il paese.»

Intanto si fa correr voce che Depretis pensi allo scioglimento della Camera, qualora si vedesse ridotto senza maggioranza. Ben è vero che non pare si voglia concedergli quest'estremo mezzo *colà dove si vuole*.

Per quanto si possa, in certe sfere, provare delle rispuanze per Crispi o per Nicotera; per quanto vi si possa nutrire delle differenze per il Cairoli o per altri; per quanto vi si tema che certe conciliazioni col Vaticano, già molto ben avviate, abbiano ad esser compromesse dall'avvenimento al potere della Sinistra pura e che ne abbiano ad essere scosse certe alleanze, pure noi siamo certi che mai si presterà orecchio a consigli anti-costituzionali e che, come a giusta lode dobbiam riconoscere essersi fatto finora, si seguirà il voto della Camera.

Il qual voto non può avvenire che suoni diverso da quello del paese, che domanda il compimento del programma di Sinistra ed un governo saggio e forte, che sappia mantenere all'interno il rispetto alle leggi rifuggendo da intemperanze ed abusi, e che all'estero sappia fare una politica sevrata di servili compiacenze e degna d'un popolo conscio della propria dignità.

L'agitazione per l'allargamento del suffragio amministrativo ha messo in allarme tutti quegli che da ogni pacifica conquista della

libertà temono abbia a venir il finimondo. Poveretti! essi van compatiti. Abituati a tener tra mani il mestolo delle faccende comunali e provinciali, non san darsi pace al pensiero che, allargandosi la cerchia degli elettori, possa quel mestolo passare in mano altrui.

Se vegliamo, questo salutare timore è la più preziosa confessione che dar si possa. Per essa, costoro vengono implicitamente a riconoscersi immeritevoli della fiducia d'una grande maggioranza dei cittadini; per essa a questa grande maggioranza è fatto chiaro come, finora, le elezioni dei rappresentanti il comune e la provincia, piuttostochè all'interesse pubblico, sien state ispirate all'interesse, di qualche partito, di qualche chiesuola.

Alla stolta acchsa poi che dai più seri giornali del partito conservatore, si muove ai radicali, di mirare cioè a impossessarsi delle Amministrazioni per dilapidarne l'erario e, da talune si giunse persino a dire, per arricchirsi alle spalle dei contribuenti, a questa accusa potrebbero i radicali vittoriosamente rispondere colla relazione sul Comune di Firenze, dall'on. G. B. Billia fatta alla Camera dei Deputati, col miliardo di debiti che aggravan le finanze dei nostri comuni, colla vertiginosa corsa verso il fallimento a cui molti di questi son tratti. Quanto all'onestà, non ci consta che, dacchè mondo è mondo, essa sia stata il privilegio di un partito.

DEL SUICIDIO

II.

Come acutamente osserva quel fortissimo pensatore di Giovanni Bovio, non dal concorso di una sola, ma di molte cause, quali la *pazzia*, la *miseria*, lo *scadimento religioso*, lo *scetticismo*, i *mutamenti politici* e finalmente il *transito di una civiltà che muore ad una civiltà che sorge* deriva quel tedio presente della vita che si risolve nel suicidio.

E maggiore fra tutte, è, a nostro vedere, l'ultima accennata, come quella che determina i caratteri e la situazione della presente società sulla quale il sole getta tramontando gli ultimi sprazzi di una luce che ne aspetta un'altra.

Questo tedio della vita è insieme indizio di un ramollimento di carattere e di una protesta contro le mille ingiustizie che governano il mondo.

È logico infatti e naturale che in una società malata di passioni e di vizj quale la nostra, anco i membri che la compongono siano affetti della tace del tempo di cui sono i figli.

All'epopea di fatti gloriosi e di magnanimi esempi successe la nauseabonda e immorale, empia parodia di vili transazioni e di più vili baratti di coscienza, di principj, di fede. Ai giganti, i nani, e tutta una congerie di scempe e schifose caricature e politiche e sociali, lanciate a mo' di Erinni all'assalto e alla conquista di quanto vi era e doveva pur esservi di rispettato e di sacro. Al frastuono della rea gazzarra, la pudibonda virtù fu cacciata via dal suo e seggio su di esso vi si assise l'ipocritica ciarlatana del Dulcamara della

moralità e del carattere, spacciando il nuovo elixir della dottrina nuova, indicate opportune al mutevol volgere dei tempi e dei casi.

Turba affamata di piaceri e di godimenti, la sua può dirsi la religione dell'egoismo incarnato; libidinosa di lucri soltanto, l'idolo suo è l'oro che le giocondzze dell'esistenza procura e assicura.

Alla livida luce di cosiffatti esempi gin scesi dalle cosiddette classi superiori del sociale convivio, i medj e bassi strati pure essi abbacinaronsi, e così il retaggio delle serene, pure ebbrezze della virtù fiera e forte miseramente affogossi, travolto e imbragato nella corrente nuova.

Il sentimento morale abbassato, ogni bisogno di ideale vituperato, calunniata ogni aspirazione verso un avvenire men del presente ingiusto e meno umanamente stolto, lo scopo della vita tutto in sé riassunto nel dar soddisfazione alle esigenze dell'egoistiche passioni sue, quale dunque meraviglia, se in vanamente affannandosi alla conquista della appresa felicità, non potendo l'uomo né afferrarla, né conseguirla faccia getto di quell'esistenza che non ha per lui il guiderdone di un godimento?

Il suicidio adunque è nel maggiore dei casi, ammesso però sempre in ogni singolo individuo che tale atto consuma, il concorso di tutte quelle circostanze dalla moderna *psichiatria*, cognite e note — è la fatale, ma inesorabile e tremenda logica conseguenza di un basso materialismo succhiato dagli esempi di una società stanca, sposata e decrepita, spirante l'ultimo alito di una vita destinata e prossima a spegnersi.

Alla democrazia il compito glorioso di prepararne un'altra di gran lunga migliore. Ad essa lo affrattellare gli uomini tutti, e ristabilirvi l'ordine morale e la giustizia mercede cui a nessuno dei viventi potrà essere più conteso il suo posto al banchetto della vita.

Certamente, come osservò un giorno Giuseppe Mazzini, che fu l'intelletto di pensatore più armonicamente equilibrato di questo secolo, neppure allora sarà tolto di dosso all'uomo il retaggio che la natura volle affidargli — il retaggio delle passioni e del dolore — la felicità assoluta essendo un sogno che non si potrà mai conseguire quaggiù.

Ma le lunghe serie dei mali, che oggidì funestano la brevissima vita, manco infieriranno, e la vita stessa considerata quale una missione di perfezionamento e di amore, non apparirà più come presentemente ai molti malati del suicidio, tedioso peso dal quale è convenga meglio liberarsi.

M. S.

APPUNTI E RIFORME GIUDIZIARIE

a S. E. il Ministro di Grazia e Giustizia.

II.

Parliamo ora, ben s'intende per sommi capi e senza pretese, della giustizia in relazione

alla finanza, che è quanto dire della possibilità di ottenere giustizia.

Che il pubblico il quale ne trae profitto, debba pagare al Governo, che è il gestore generale, un compenso per rimborsarlo delle spese e dell'utile che arreca colla amministrazione della giustizia, va da sé. Ma che, per accrescerne i proventi, il Governo, come avviene fra noi, ponga una tassa elevata per ogni atto di giustizia, non è ammissibile né in linea di equità né di economica utilità.

Non in via di equità, perché con le tasse giudiziali esagerate, poniamo una gran parte dei cittadini nella assoluta impossibilità di adire il magistrato; non per l'utilità economica, perché l'alta tassa, impedendo o quasi l'esercizio dei propri diritti, inceppa evidentemente e necessariamente l'andamento economico e commerciale del paese; diminuisce gli affari; può scemare quella corrente di credito e di buona fede che non hanno l'ultima base sulla facilità e poca costosità di un eventuale ricorso al giudice.

Ciò mi sembra intuitivo, e la pratica ce lo dimostra quotidianamente, e specialmente a noi procuratori ed avvocati di Provincia. Forse di ciò non si accorgeranno quei consulenti legali della capitale e delle grandi città, i quali poco o nulla hanno a fare colle cancellerie, cogli uscieri e colla carta bollata. Ma noi! Noi che siamo all'atto pratico, ci persuadiamo giorno per giorno che col sistema attuale il popolo ha, sotto un certo aspetto, ragione di esclamare che la giustizia non è per tutti!

Che vale ad un millionario anticipare poche centinaia di lire per realizzare un suo credito? Egli non se ne risente, e tempesti pure la finanza con tasse nuove e più gravose, egli la giustizia l'otterrà.

Ma un povero diavolo di cittadino che ha una sostanza limitatissima, od un commercio di poca entità come farà ad anticipare, senza sbilanci, i non lievi importi per ottenere il realizzo di piccoli crediti?

Molte volte succede, e non temo smentite, che questi modesti possessori o commercianti, abbandonino il credito per non poter sostenere le spese senza aggravio. E specialmente i negozianti, molte volte negano il credito a certi, inaffacchendo così e per di più il loro già abbastanza esiguo commercio.

Se la giustizia fosse pronta ed a buon mercato ciò non avverrebbe.

Ma, si dice, c'è pure la legge sul gratuito patrocinio che provvede ai diritti dei poveri? È vero, la legge sussiste; ma molte volte, anzi nella maggioranza di esse, si risolve non in altro che in una triste ironia.

Coloro che vengono ammessi al beneficio sono gli affatto miserabili. Quei che possiedono un campicello, una casetta che sembra il ricovero della mendicizia, o seno fortunati possessori d'un esercizio per la rivendita di qualche fascio di legna; vengono dalle Commissioni presso i Tribunali novantanove su cento, considerati come abbienti, e non ammessi quindi al beneficio dei poveri. Sarà ciò se volete, dipendente dalla troppo cruda interpretazione della legge; ma il fatto sta; e questi signori miserabili che non possono anticipare denari per riscuotere i piccoli, ma per essi abbastanza vistosi, crediti devono accontentarsi di perdere tutto se hanno la disgrazia di incontrarsi in debitori di mala fede.

(Continua).

AVV. CESARE.

COSA FECE IL PAPATO

I. (Seguito)

Chi per venalità d'ambizione cagionò all'Italia tanti mali terribili? Giovanni XXII, il famoso Giacomo Dossa di Cahors che si elesse papa da sé a Lione, ingannando i suoi colleghi, che d'accordo dissero, che nominasse egli il successore di Clemente V. - *Ego sum papa* - d'accordo con Napoleone degli Orsini, e subito stabilì la sedia episcopale ad Avignone; e di là sconvolse gli Stati a danno dei popoli e dirò ancora delle

dinastie. L'impero era senza imperatore dopo la morte di Enrico VII, poichè una parte degli elettori favoriva Luigi di Baviera, ed un'altro per Federico d'Austria. Luigi manda una deputazione a Giovanni XXII, per ottenere la sua ratifica circa l'incoronazione; e Federico manda egualmente ambasciatori per avere la sua conferma, mostrandogli la virtù dei suoi antenati Rodolfo, ed Alberto. Al primo, risponde il papa, di aver fatte molte cose che oltrepassavano le potenze d'un imperatore legittimamente eletto e rifiuta qualsiasi ratifica; all'altro poi gli dice, e giustamente che non si trattava della virtù dei suoi antenati, ma della propria; e negando ad entrambi la ratifica, nominava se stesso padrone dell'impero seguendo l'ordine del suo predecessore. Questo modo di governarsi del papa portò tali sventure ai popoli, poichè Luigi dichiarò la guerra a Federico che lo fa prigioniero, e pensando all'Italia, si riunisce coi Visconti di Milano, rialzando il partito dei Ghibellini. Giovanni che vede le cose andar male per lui, ordina al re di rinunciare alla corona sotto pena d'anatema, manda un cardinale in Lombardia, comandando ai Visconti padre e figlio di far conto all'imperatore, scomunicando i fautori, e per ottenere lo scopo manda legati per la città onde animare una crociata contro i nemici della chiesa. A descrivere gli orrori per cotale misura del pontefice, non si cadrebbe in oggi, che pur abbiamo veduti gli eccessi nella rivoluzione del 48, e 49, nella Italia procurati da Pio IX coi suoi Croati e Francesi; esse fu un atto di atroce demenza di struggere la Repubblica Romana del 49: il suscitare il furore dei popoli col fanatismo religioso all'epoca in cui trattiamo, fu il più orribile dei delitti che possa commettere l'uomo sulla terra.

Al finire del secolo 14 la storia registra come il papa eccitò Carlo VIII, ad entrare in Italia e insieme il re d'Ungheria. Nel 1375, il papa Gregorio XI, ispirò alla guerra i Fiorentini nel 76, fece massacrare tutti gli abitanti di Faenza, come nel 77, quelli di Cesena. Chi se non il papa diede l'investitura del regno di Napoli del 1381, all'assassino della regina Giovanna per vendicarsi dell'essersi questa pronunciata per l'antipapa, ciò che occasionò una guerra di dinastie? E non furono i papi che fecero durare lo scisma che dal 1378, fino al 1409, produsse in Italia le maggiori calamità della terra? Chi mai se non i papi nell'1414 col l'istituzione dello scandaloso commercio delle indulgenze, colla deprovaione dei costumi, colla sordida venalità, colle usurpazioni, colle reciproche calunnie, e con delitti d'ogni specie, rese necessario il concilio di Costanza? Chi nel 1419 discese a trattative con l'adultera Giovanna II di Napoli e col suo drudo, onde ottenere vantaggi temporali per sé e per la propria famiglia? - Chi nel 1420, eccitò lo straniero Luigi d'Angiò a portar la guerra nel regno di Napoli? Il papa. Chi nel 1429 eletto arbitro nella lite della successione Malatesta la rubò quasi tutta? Chi nel 1431 fece la guerra ai Colonna per sete di oro, chi violò la pace giurata agli Ussiti? Ne avrei tante e tante da dire che dovendo restringermi, ognuno da questo sommario è in grado di conoscere il grande che i papi fecero ai popoli e massime agli italiani ai quali oggi la civiltà promette e tollera che bandisca la crociata a parole non potendo più ottenere l'aiuto delle cosiddette potenze cattoliche troppo occupate in affari civili di quello che dei papi caparbi ed ostinati nel pretendere un dominio che la civiltà, la ragione, la verità, e la giustizia, rivendicarono pel bene morale dei popoli.

Siccome poi non voglio fermarmi nel sommario alle epoche ricordate, voglio ancora ricordare le gloriose imprese del papato dal 400, a noi; fra le quali hanno maggior titolo ad esser ricordate quelle del 1436 per le quali il papa concesse la Marca d'Ancona a Francesco Sforza che lo aveva aiutato nelle sue usurpazioni, e che tentò di farlo assassinare proditoriamente.

Non dirò la storia di questi fatti che fanno

inorridire, nè parlerò delle crudeltà, perfino di Nicolò V, che fu protettore dei letterati né delle follie di Pio II, e della mala fede di Paolo III, i quali alleandosi ora con questo ora con quello e tutto o per recuperare Stati o per pigliarne; morirono pieni di rimorsi disonorando e scandalizzando tutti con i loro nefandi costumi.

Il papato, massime dopo Gregorio VII danneggiò tanto questa povera Italia nostra che a dover farne la storia (e sarebbe molto necessaria per i viventi) si vedrebbero dal governo in altro modo le questioni che i fogli germanici dicono esistere per volere di Bismarck. Veramente gli Italiani sono tolleranti e buoni con i loro preti disturbatori della pace, che se fossero istruite queste tenere piante nella storia dei fatti, e non come si educano nei seminari e nei collegi - *ad usum ecclesiae* -; certamente quel fanatismo cesserebbe, e il clero sarebbe più rispettoso verso il governo, e meno simulata l'autorità sacerdotale.

I fatti che andremo svolgendo, massime quelli che furono più vicini alla nostra epoca, cioè quelli che ebbero documenti e prove incontestabili sulle verità; daranno una buona mossa a coloro che negano, o falsificano la storia secondo gli interessi di casta, e il beneplacito dell'autorità pontificia. - Avremo una bella sequela di ricordi e di potenza sediziosa e dirò anche sacrilega, contraria alle Scritture e all'esempio di Cristo e de Santi della prima chiesa.

La storia delle guerre e degli orrori avvenute in Italia per colpa di Paolo III, di Sisto IV, d'Innocenzo VIII, di Alessandro VI di Giulio II, di Clemente VII, di Urbano VIII, e molti altri che vissero nei tre ultimi secoli, sono fatti da non potersi evadere: ricordando ciò che scrissero gli autori ecclesiastici stessi, messa a confronto l'età attuale tanto maledetta dai fanatici ignoranti con la passata; il saggio non potrà leggere senza sparger lagrime sulla sorte degli uomini abbandonati in tal modo al capriccio di miserabili imperatori, e di una setta fanatica che combatté ogni civiltà con ferocia insensata il catechismo morale aperto sempre dal momento che gli uomini si riunirono in società per vivere e giovarsi. Non parliamo degli Alessandri né degli Innocenzi VIII che seminarono discordie e prodigarono anatemi e scomuniche per impadronirsi di queste o quelle città; la lega di Cambrai basta sola distruggere ogni gloria a quel feroce che guidava - *fuori i barbari*!

Leone X, che per acquistare beni temporali e dominare la sua famiglia ruppe la pace d'Italia; e Clemente VII, che per debolezza e passione di regno mise l'Italia all'arbitrio del vincitore Carlo V, sono i papi che abusando della religione affine di coprire la propria ambizione, fecero nascere gli scismi, le turbolenze fra noi, la guerra per cui la povera Italia fu esposta anzi soggetta al più terribile dei conquistatori, né poté mai redimersi per sforzi fatti in vario tempo, e per risultati di fallite rivoluzioni, suscitate dagli onesti, con sentimenti i più alti e nobilissimi.

L'ultimo intervento dei francesi a Roma che procurò tale un carico di assurdità di ridicolezza e di anomalie, che mai il peggiore vedemmo a' nostri tempi, le promesse di Pio IX non mantenute, la fede violata le speranze defuse... elementi che giovarono alla Francia per ricondurre a Roma il Papa-re. Sarebbe stato abbastanza per versare sulla grande nazione eterno vitupero, l'imporre all'eterna città il governo dei preti, dopo la solenne promessa del Parlamento di Cavaignac di non imporre ai popoli della Romagna una forma di governo non consentita dalla maggioranza. Ma qui non conviene anticipare ad esporre i fatti dei quali avremo argomento ben lungo di trattare in seguito, e con preghiera agli Italiani di conservarsi uniti e padroni in casa loro, poichè il pretismo d'accordo coi despoti cerca ogni mezzo per far nascere la discordia e poter riacquistare il perduto.

(Continua).

DALLA PROVINCIA

Ci scrivono da Gemona:

Domenica furono inaugurate sotto la Loggia Municipale le due lapidi a Vittorio Emanuele e a Garibaldi. Alla solennità patriottica intervennero il Prefetto, i deputati del collegio ed il presidente del Consiglio Provinciale. Parlarono applauditi il cav. A. Celotti, il comm. Brussi, ed il deputato G. B. Billia.

Inviarono rappresentanze la Società Operaia di Udine e quella di Sandaniele, ed erano pure rappresentate la Società dei Reduci nella persona dell'ing. Pontotti, e la Società Operaia di Cividale e quella di Tarcento. Il pianoterra della loggia, ove furono marate le due lapidi, fu restaurato, a spese del co. Ferdinando Grobblero, sotto la direzione artistica del prof. D'Arone e decorato dal pittore Masutti, due artisti che fanno onore davvero al Friuli. La festa fu stupenda, solenne, commovente, ed innanzi alla memoria dei nostri Sommi che furono fortemente concordi nel voler redenta dalla schiavitù straniera e domestica quest'amata Italia per tanti secoli stata ludibrio di quanti offerati conquistatori scesero dall'Alpi; innanzi alla memoria di quei Sommi, ripeto, tace ogni ira di parte e l'animo è compreso da un solo sentimento: quello della riconoscenza.

CRONACA CITTADINA

I nostri contadini sen vanno a centinaia, dando un addio per sempre al casolare paterno, al campicello, al paese natio. Eglino non si sentiranno più commuovere al tocco della campana natale, il cui suono risvegliava in loro care rimembranze di religione, di famiglia, di patria. Quale splendido avvenire è serbato alla giovane America che richiama a sé i vegotti, robusti e d'ardimento pieni figli dei campi, le villane dal bel volto giocondo e dai baldanzosi fianchi! Per quanto si declami contro l'emigrazione e contro i trafficanti di carne umana, e si evochi lo spettro della febbre gialla, oramai è diventata valanga che nessuna forza varrà più ad arrestarla.

Errori di legislazione provocarono sempre le correnti d'emigrazione, e l'Irlanda, l'Inghilterra informino. L'arrestare sarebbe quanto il voler far correre a ritroso i fiumi. Il vecchio mondo è in preda ad un parossismo di distruzione, è preoccupato da una sola idea: armarsi fino ai denti profondendo miliardi e miliardi; eccitare un popolo contro l'altro per scannarsi a vicenda, per seminare morte, desolazione. Sembra che lo spirito dei grandi guerrieri, dei debellatori di popoli, dei conquistatori aleggi fatalmente sempre sull'Europa. I privati deggiono piastre, portare le ragioni loro, innanzi ai tribunali, essendo stati tolti i duelli giudiziari; le nazioni, gli stati, quasi facessero parte d'un mondo diverso, d'una diversa società metton fine al loro contender scannandosi.

La religione di Cristo, del figliuol di Dio in terra (come chiamano i leviti) bandisce l'amore fra i popoli, e gli uni del Signore affermano di regnare per Grazia di Lui. Il cittadino di Nazaret è bensì adorato sugli altari da quasi due millenni, le sue dottrine sono innalzate a religione, ma in quanto all'applicazione spaziano anch'esse nel campo delle nobili utopie, come quando il gran riformatore boccheggiava dalla croce sul Golgota, con la corona di spine sul capo. L'ero medio aveva fatto dell'Europa un convento e quelle genti non altro avranno udito che il fioco salmodiar di querule preghiere ed un suono d'organi tra le nauseabonde nuvole di incensi, come cantò il poeta veronese; il moderno ha fatto una caserma per assordare col rombo del cannone, col rullo dei tamburi, collo squillar delle trombe, col fischiar delle palle, cogli urrà selvaggi dei sanguinosi assalti. I popoli fra loro si scannano a beneficio di pochi astuti, mentre sarebbero chiamati ad amarsi fra loro, a consacrare al proprio benessere i tesori della natura prodigati, il nuovo mondo destina le sue ricchezze a dis-

sodare migliaia e migliaia d'etari di terreno ad aprir strade, canali, utilizzar miniere e vergini foreste, e riversa sui mercati d'Europa i tesori immensi dei suoi prodotti, i quali invilliscono i nostri naturalmente. Il vecchio diplomazista e tiene ansioso lo sguardo sulla sponda di Berlino, come, prima di Sedan, lo teneva rivolto su Napoleone III. Egli si compiace di milioni d'armati, lasciando in abbandono lande sterminate ove non signoreggia che la malaria. Il nuovo mondo è pieno di vita, di forza, di naturali ricchezze ed ai nostri eserciti stanziali contrappone dei milioni di agricoltori, d'operai, ed ha un solo culto: il lavoro; un solo tempio: l'officina. Gli Stati Uniti - lo stato più vasto del mondo - l'indomani d'una lotta titanica, d'una guerra che durò due anni per l'abolizione della schiavitù, licenziava i suoi formidabili eserciti, limitandosi a tenere sotto le armi una sola decina di mila uomini. Le nostre sono ubbie di menti inferme, ed il ministro della guerra ci distoglie dallo spaziare colla mente nelle nuvole, ci richiama alla triste realtà mettendo oggi innanzi al Parlamento una spesa di 600 milioni per nuove fortificazioni. P.

Alla nostra Società operaia dicesi sia avvenuta domenica un discussione alquanto burrascosa a proposito di un sussidio non accordato ad un socio per essere egli in arretrato di pagamento di quattro mesi della rata da contribuirsi.

Senza entrare sul merito della questione e su quanto fu stabilito dallo Statuto circa ai non aver diritto al sussidio, ci sembra che una volta constatato il bisogno in cui versa il richiedente, sarebbe buona cosa il non attenersi con troppo rigorismo alla lettera della legge statutaria, oppure, non volendo violarla, il proporre una modifica al draconiano articolo.

Se gli operai che provano la miseria, e sanno per lunga esperienza quanto amaro sia il pane bagnato col sudore della propria fronte, non riescono ad ispirarsi a sentimenti di commozione e di pietà verso i confratelli di sventura, chi potrà mai farlo?

Questa burrascosa seduta, apprendiamo con dispiacere possa porre in pericolo il benemerito Sodalizio di perdere del cav. Marco Volpe il suo filantropico presidente; il quale sabbene militi in un campo politico dal nostro assai diverso, s'è acquistato molti titoli alla riconoscenza delle classi lavoratrici e sofferenti per le benefiche istituzioni da lui promosse.

La imminente fiera di Santa Caterina si annunzia animatissima e nel pubblico giardino già hanno piantato lor tenda i varj castelli delle solite meraviglie, dove con poca spesa la gente può spassarsi allegramente visitando l'acquario dei 150 coccodrilli, i caimani ed alligatori e la esposizione artistica colla relativa selvaggia africana.

Nel solito circo destinato agli spettacoli equestri, agisce la troupe degli equilibristi e dei cavallerizzi diretta dal A. Richter.

Teatro Minerva. Dopo le due sere di sabato e domenica in cui si ebbe il confronto di veder affollato il Teatro, ieri sera alla serata d'onore del buffo sig. Archieri intervenne pochissima gente.

Come al solito la incantevole soave, appassionata musica dell'Elisir piacque immensamente, e fu pure come sempre applauditissimo il ballo *Un poeta in Africa*.

Questa sera *Pipeliè*.

B. De Faccio, gerente respon.

PENSIONI per scolari a mitissimi prezzi. — Casa pulita, sana, con corte, poco discosta dagli stabilimento scolastici — Per trattative rivolgersi in Udine, via **Grazzano n. 100**.

Estrazione 31 Dicembre 1883

Lotteria Verona

Estrazione 31 Dicembre 1883

Le estrazioni principali verranno annunziate lo stesso giorno per telegramma ufficiale in tutta Italia.

CINQUANTAMILA PREMI

PER

2,500,000 LIRE

tutte pagabili in denaro contante senza alcuna ritenuta a domicilio dei vincitori, subito effettuata l'estrazione, il bollettino della quale verrà distribuito gratis.

COMBINAZIONI

Nove e Vantaggiosissime per Compratori

Un premio garantito ogni Cento Biglietti

PREMI QUINTUPPLICATI

DI

MEZZO MILIONE

Centomila, Cinquantamila Lire

ecc. ai compratori delle 5 Categorie il prezzo di UNA Lira ogni Biglietto è mantenuto anche resta aperta l'emissione pubblica.

La I. biglietti Lotteria Esposizione Universale di Parigi 1878, qualunque assai meno conveniente di questa di Verona, all'avvicinarsi dell'estrazione salirono gradatamente dal prezzo originario di 1 fr. a quello di 1.75 — 2.50 — 3 — 4 — 5 sino al massimo di 6 franchi cadauno come puossi verificare consultare i giornali parigini di quell'epoca.

Programma Ufficiale completo coll'elenco di tutti i 50,000 Premi e Regolamento di estrazioni si distribuisce **Gratis** presso tutti i Rivenditori.

Inviare immediatamente

le richieste con vaglia o valori alla Banca Fratelli **CASARETO** di F. SCO in GENOVA, Via Carlo Felice, 10, incaricata dell'emissione.

La vendita è pure aperta in GENOVA presso: **F.lli BINGEN** Banchieri, Piazza Campetto 1 — **OLIVA Francesco** Giocinto, Cambia-Valute, Via S. Luca, 103.

IN VERONA, presso la Civica Cassa di Risparmio. In tutta Italia presso i Cambiovalute, le Casse di Risparmio, le Banche Popolari, le Esattorie Erariali e Comunali.

In UDINE, presso i Signori **Baldini e Romano** Cambia-Valute, Piazza Vittorio Emanuele.

Estrazione 31 Dicembre 1883

FUORI PORTA VILLALTA

si vendono all'ingrosso vini bianchi e neri, confezionati con uve fine nazionali, a prezzi discreti.

Aceto puro vino da L. 18 a 24

MARIA DEL MISSIER COZZI.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Liquore depurativo di Pariglina
del Prof. Pio MAZZOLINI di GUBBIO e preparato dal Figlio
ERNESTO unico erede possessore del segreto.

Adottato nelle Cliniche - Brevettato dal Governo - Premiato dal Ministero
d' Industria e Commercio - Mezzo secolo d'esperienza.

Nelle malattie scrofolose, erpetiche, celtiche, artritiche e nello scorbutico e l'infettismo, nessuna Specialità Medicinale può vantare l'efficacia ed i costanti successi della Pariglina di Gubbio che promovendo una maggiore attività nei processi secretivi e nutritivi massime nella stagione di primavera combatte e debella questa molesta e pericolosa infermità. Illustri Clinici quali il Mazzoni, Ceccarelli, e Laurenzi di Roma, Federici di Palermo, Gamberini di Bologna, Barduzzi di Pisa, Peruzzi, Casali e tanti altri lo adottano e lo raccomandano. La Pariglina di Gubbio oltreché è il più utile dei depurativi è anche il più economico, perchè racchiude in poco veicolo molto concentrati i principi medicamentosi. Si raccomanda di diffidare da pericolose imitazioni e preparati omonomi che nulla hanno che fare con la rinomata Pariglina di Gubbio.

Unico Deposito in Udine Farmacia Rosero e Sandri.
Prezzo Bottiglia intera L. 9 e mezza L. 5.

MEDAGLIA

d'argento fino garantito con nastro
e busta lire 4.50

di prescrizione Governativa, depositate dai
Fornitori di Roma della "R. Casa in occasione
dell'inaugurazione del Monumento al Re Ga-
liatino.

Per tale circostanza ve ne sono anche di
Pachfong con nastro fino e buste

per sole lire 1,75

Deposito presso NICOLÒ ZARATTINI
Via Bartolini e Piazza S. Giacomo. - Udine

D'AFFITTARE

in Piazza Vittorio Emanuele

gli ex locali della Banca Popolare Friulana.

Per maggiori chiarimenti rivolgersi ai
sottoscritti.

FRATELLI DORTA.

PRESSO L'OTTICO

GIACOMO DE LORENZI

Via Mercatovecchio

si trova uno svariato assortimento d'oggetti
d'ottica, di microscopi completi per ingran-
dimento da 50 a 750 e servibili tanto per gli
esaminatori di farfalle e seme bachi, come
per gli studiosi di scienze naturali e per di-
lettanti di micrografia.

Si vendono pure tutti gli oggetti attinenti
alla microscopia, il tutto a prezzi modicissimi.

D^r O. TOSO

mecanico - dentista

Via Paolo Sarpi N. 8

UDINE

REALE STABILIMENTO FARMACEUTICO

ANTONIO FILIPPUZZI

«AL CENTAURO» IN UDINE

Polveri pettorali Puppi

Specialità dello Stabilimento

- Sciroppo di China e ferro.
- Sciroppo di Bifosfolattato di calce e ferro.
- Sciroppo di Bifosfolattato di calce.
- Sciroppo di Catrame alla Codeina.
- Sciroppo Tamarindo Filippuzzi.
- Sciroppo d'Abete Bianco.
- Elisir di China, tonico febbrifugo.
- Elisir di Coca, ristoratore delle forze.
- Elisir Gloria, ricostituente e stomatico.
- Polveri pettorali Puppi contro la tosse.
- Polveri diaforetiche per cavalli.
- Polvere conservatrice del vino.
- Acqua Anaterina, per la conservazione della bocca.
- Odontalgico Pontotti, contro il dolore dei denti cariati.

Gran deposito di specialità nazionali ed estere.
Completo assortimento di apparati chirurgici.
Oggetti di gomma in genere e strumenti ortopedici.
Acque minerali delle primarie fonti italiane, francesi ed au-
strieche.

Polveri pettorali Puppi

Reale Stabilimento Farmaceutico

A. FILIPPUZZI

«AL CENTAURO» IN UDINE

Polveri pettorali Puppi. Questo efficacissimo
preparato che combatte ed elimina ogni specie
di tosse e che ormai è riconosciuto per la
sua azione in tutta l'Italia, viene raccoman-
dato ai sofferenti che con altri specifici di
dubbio valore e di massimo dispendio ten-
tano inutilmente la guarigione sprecoando
tempo e danaro. Per provare la validità di
quanto qui si asserisce trascriviamo parte
delle commissioni pervenuteci corredate dai
più lusinghieri e meritati elogi.

Signor Antonio Filippuzzi - Udine.
Milano
42.ma ordinazione.

Favorite spedirmi N. 24 pacchi vostre rinomate pol-
veri Puppi le sole che incontrastabilmente superano di
gran lunga qualsiasi altro rimedio contro la tosse.
Con stima

CAROLINA GABRINI PLEZZA.

Signor Antonio Filippuzzi - Udine.
Terni
19.ma ordinazione.

Ho esitato completamente l'ultima spedizione che
mi faceste dietro mio ordine proprio del quaranta pac-
chetti di polveri Puppi. Compiaetevi di spedirne al mio
indirizzo altrettanti avendone sperimentata l'efficacia ed
essendo dai clienti sollecitato per lo smercio.

Tutto vostro

ATTILIO CERAFOGGI.

Signor Antonio Filippuzzi - Udine.
S. Remo
11.ma ordinazione.

Vi commetto N. 12 pacchetti polveri Puppi che
trovo un benedico e sapiente rimedio contro la tosse,
superante di gran lunga tutti gli altri finora conosciuti.
Ho l'onore di salutarvi.

Vostro obb.mo

ANTONIO AVV. DONCH.

A queste fanno seguito moltissime altre con
splendidi attestati di simpatia per l'ac-
curata preparazione del suddetto medica-
mento il quale viene esitato al tenue prezzo
di una lira presso questo R. Stabilimento
farmaceutico.

Conserva di Lampone

(Krambois)

di primissima qualità alla Drogheria
di F. Minisini, Udine.

Stampetta et Comp.

(successori ad F. DOLCH)

STABILIMENTO

di

PIANO-FORTI

Vendite, noleggi, riparazioni e accordature

UDINE

Via della Posta Numero 10.

CONSERVAZIONE DEL VINO

Col mezzo del Solfito di calcio chi-
micamente puro preparato nel La-
boratorio della Scuola Agraria Pro-
vinciale di Gorizia. Si vende al prezzo
di L. 8.50 al Chilogramma con istru-
zione sul modo di usarlo. Esclusivo
deposito alla Drogheria di FRAN-
CESCO MINISINI in UDINE.